

Intervista al ministro dell'Ambiente

Costa “È assurdo Abbiamo i fondi contro il dissesto ma non li spendiamo”

di Emanuele Lauria

“Ci sono 11 miliardi da usare, però i Comuni non hanno i soldi per fare i progetti”

ROMA – «Non è questione di soldi, quelli ci sono. Ma restano in cassa: una banalità che rischia di provocare tragedie». Il generale dei carabinieri Sergio Costa, ministro dell'Ambiente da 784 giorni, non firma la resa ma non nasconde neppure le difficoltà della battaglia. Il nemico è costituito dai mutamenti climatici «che producono eventi estremi con frequenza molto superiore al passato». Palermo, Milano, sono fronti in cui le alluvioni hanno avuto la meglio, portando devastazione, paura, danni economici: «La gente non ne può più e io lo capisco. L'urgenza di mettere in sicurezza il territorio - dice il ministro - è diventata una necessità. Se i cantieri restano chiusi, in Sicilia come in Lombardia, è a causa di pastoie burocratiche alle quali stiamo ponendo rimedio. Un decreto legge che velocizza le procedure c'è, da qualche settimana: bisogna aspettare che spieghi i suoi effetti».

I danni dell'esondazione del Seveso e del Lambro dieci giorni dopo la bomba d'acqua che ha messo in ginocchio Palermo: c'è la furia degli elementi ma anche la sciatteria degli amministratori.

«Guardi, siamo di fronte a piogge torrenziali che rappresentano l'inizio di una tropicalizzazione. Questi eventi estremi sono sempre più frequenti e il problema è che il 79 per cento del nostro territorio è fragile sul piano idrogeologico. C'è la necessità, non più la semplice urgenza, di un piano di mitigazione del dissesto».

Ecco, perché non si fa? Perché l'allarme risuona sempre dopo che avvengono questi disastri?

«Non è un problema di risorse. Quelle ci sono, garantite dal fondo di sviluppo e coesione».

Dei 9 miliardi a disposizione già nel 2015 per far fronte al dissesto, ne sono stati spesi solo 1,5. Un po' poco, vista la dimensione del problema.

«Se è per questo quella cifra oggi è anche più alta, nel 2018 le risorse ammontavano a 11 miliardi, oltre la metà dei quali destinati alla prevenzione. Il problema, come dice lei, è che ci sono indici di spesa bassissimi».

Per quale motivo?

«La competenza sulle azioni contro il dissesto idrogeologico è dei governatori, che sono anche commissari del governo. Ma pagano dazio alle inefficienze dei Comuni, che dovrebbero fare la progettazione delle opere. E non la fanno perché non hanno i soldi. Una banalità che rischia di provocare tragedie».

Appunto.

«Abbiamo già adottato le contromisure. Nel decreto legge Semplificazioni c'è una norma che permette di anticipare ai Comuni il 30 per cento delle spese per i progetti definitivi. E mettiamo al servizio degli enti locali la Sogesid, società di ingegneria *in house* dello Stato. I Comuni d'ora in poi non hanno più scuse».

Perché ha smantellato la struttura di missione costituita da Renzi che si occupava proprio di dissesto?

«Perché faceva diventare il sistema anti-dissesto una sorta di ufficio delle cose complicate. Il 90 per cento del lavoro lo faceva il ministero dell'Ambiente, il restante 10 per cento quella struttura di missione che dipendeva dalla presidenza del Consiglio e costava 900 milioni. Abbiamo ritenuto più coerente dare tutte le funzioni al ministero, che ha una direzione specifica, e riversare quei soldi direttamente sulle misure di prevenzione».

Ad aggravare il problema c'è l'abusivismo: la cementificazione selvaggia nel 2019 si è mangiata 57 chilometri quadrati di territorio.

«Questo è l'altro vero, grande, tema da affrontare. Il consumo del suolo è un danno al quale non si può rimediare. Possiamo arginare, mitigare il fenomeno. C'è un ddl all'esame del Parlamento che si propone questo obiettivo».

Intanto Greta Thunberg e diversi ambientalisti non sono soddisfatti

dell'esito del negoziato sul Recovery fund. "Al clima sono stati destinati gli avanzi", ha detto l'attivista svedese.

«È inutile ragionare sui pesi finanziari di ogni settore. Il Recovery fund è un programma tutto orientato verso il green. È la visione che cambia, mi interessa poco che il fondo di transizione energetica sia stato tagliato. Noi

intendiamo promuovere due cose: una *finance* ambientale che incentivi le imprese che riducono l'impatto ambientale e minimizzano lo spreco di risorse. E poi un *made in Italy green*: un marchio di qualità "verde" concesso dallo Stato alle aziende che producono senza sfruttamento lavorativo e rispettando il territorio».

Tutto ciò contribuirà a far

ripartire l'economia dopo il Covid?

«Forse sì, se nel piano di riforme che il governo presenterà metteremo pure incentivi fiscali per le aziende che investono nell'economia green. E guardo con piacere a dazi doganali per le imprese extra Ue legate alla produzione fossile. Io credo che a questo Paese serva una svolta, anzi un elettroshock "verde". Noi ci stiamo muovendo per tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

11 mld

I fondi non spesi

Le risorse a disposizione contro il dissesto idrogeologico ammontano a 11 miliardi

79%

Il suolo a rischio

La percentuale del territorio italiano classificato come "fragile" sul piano idrogeologico

57kmq

L'abusivismo

La quantità di suolo che nel 2019 è stata "mangiata" dal cemento è pari a 57 chilometri quadrati

— “ —
Mettere in sicurezza il territorio ormai è una necessità. Ora c'è una legge che rende più veloci le procedure, bisogna aspettarne gli effetti
— ” —

— “ —
Daremo un marchio di qualità "verde" a quelle aziende che producono rispettando i loro lavoratori e il territorio
— ” —



AGF/FABIO SASSO

▲ **Ministro**
Sergio Costa guida il dicastero dell'Ambiente

